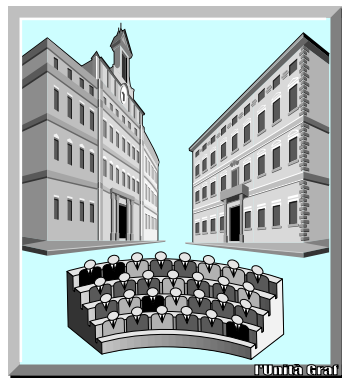


Venerdì 31 ottobre 1997

2 L'Unità

LA POLITICA



Eletto un comitato di 20 membri che seguirà il dibattito alla Camera e al Senato sulla riforma della Costituzione

## Bicamerale, ultimo sì sulla giustizia E martedì si decide sul numero dei deputati

### Congresso straordinario dell'Anm? Marini a Di Pietro: tra noi non sia guerra

ROMA. L'ultimo appuntamento è per martedì, 4 novembre. È il nodo da sciogliere riguarda il numero dei deputati. Cioè i seggi che la nuova Costituzione fisserà per la Camera e il Senato. Manca ancora un accordo tra le forze politiche, ma alla fine, come è prevedibile, un compromesso si troverà. La Bicamerale è in dirittura d'arrivo. Leri la commissione presieduta da Massimo D'Alema ha dato il via libera ad uno dei capitoli più spinosi della grande riforma: quello sulla giustizia. Un via libera che di fatto - seppur impropriamente - fa calare il sipario sulla commissione che in nove mesi ha disegnato - come ha sottolineato il suo presidente - una riforma di portata storica. Tanto che già si tirano le somme. Ci si interroga su chi ha vinto o perso. Per Berlusconi «tra Polo e Ulivo è finita in pareggio» e tuttavia «è ancora presto per tirare le somme e giudicare il risultato di questi lavori impegnativi». Per Fabio Mussi, presidente dei deputati della Sinistra democratica, non si può dire: tutto va bene, tuttavia un «lavoro costitutivo non è una battaglia elettorale dove c'è chi vince e chi perde. Nel lavoro costitutivo vince o perde il Paese».

È lo stesso Giancarlo Fini, che all'inizio dei lavori della Bicamerale aveva parlato di «viottolo stretto», ora dà un giudizio più che lusinghiero: «Può

davvero rappresentare una svolta per la politica nazionale». Aggiungendo: «Quella definizione non l'ho dimenticata. Ma il viottolo si è allargato quando la commissione ha votato l'elezione diretta del presidente della Repubblica». Pollice verso invece da Fausto Bertinotti che critica Massimo D'Alema e il Pds: hanno vinto le destre. «Un presidenzialista ha ottenuto il suo scopo. Tutto il Polo ha dato un colpo all'autonomia del magistrato...».

Martedì, comunque, la commissione dei 70 passerà la mano ad un comitato - presieduto da D'Alema - di 20 commissari, che la rappresenterà nelle aule parlamentari. E, quando il 25 novembre, il testo definitivo arriverà davanti al Parlamento per la prima volta ci saranno senatori che faranno da relatori alla Camera e commissari-deputati che parleranno nell'aula del Senato. Fino a quel giorno il comitato esaminerà i nuovi emendamenti che tutti i parlamentari potranno presentare. Ma la Bicamerale, in seduta plenaria, potrebbe riconvocarsi qualora lo ritenga opportuno anche durante i lavori in aula.

Dopo il duro scontro di mercoledì, ieri è tornato il sereno. Gli ultimi articoli sul pacchetto giustizia sono filati via lisci senza grandi contrapposizioni. Anche quello, che sulla carta appariva come il più delicato, sulle ga-

#### Un «codice di garanzia» per l'indagato

ROMA. Entrano in Costituzione i principi del «giusto processo» ed un vero e proprio «codice di garanzia» per l'indagato. Il testo approvato in Bicamerale prevede principi rigorosi per il processo: tempi rapidi di informazione sull'accusa, tempi e condizioni per predisporre la difesa; possibilità per l'indagato di chiedere interrogatori di coloro che lo accusano; assoluta «par condicio» nella formazione e nell'acquisizione dei mezzi di prova; interpretare gratuito se l'indagato non parla la lingua italiana. Il processo si svolge «nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti ad un giudice terzo ed è ispirato al principio dell'oralità». Non più il carcere, ma appositi istituti per la custodia cautelare.

ranze processuali, alla fine è stato approvato all'unanimità. Proprio su quest'articolo il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi ha fatto il suo primo intervento «tecnico».

Un clima disteso, quindi, a Montecitorio. Non però in alcuni palazzi di giustizia. Dove continua la rivolta dei magistrati. Nonostante il voto con il quale è stata sbarrata la strada alla separazione delle carriere, l'Associazione nazionale dei magistrati resta sul piede di guerra contro la divisione in due sezioni del Csm. La giunta dell'Anm - che l'altro ieri ha annunciato le dimissioni - sta ora preparando una controffensiva. Si parla di congresso straordinario, di mobilitazione dei magistrati che potrebbero addirittura spingersi sino all'astensione dalle udienze.

Leri da Milano si è fatto sentire anche il procuratore Francesco Saverio Borrelli, che da sempre è in prima linea contro la separazione delle carriere. E ora che quel pericolo è stato scongiurato? Per Borrelli non c'è da «illudersi», perché «siamo davanti ad un segnale fin troppo chiaro: la volontà di scavare un fossato tra giudici e pubblici ministeri». Sulla sponda opposta, anche il presidente della camera penale di Milano Gaetano Pecorella si dichiara insoddisfatto perché «lo sdoppiamento del Csm doveva essere immediatamente supporta-

to dal varo della separazione delle carriere».

Controcorrente, invece, la posizione del procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna. Il quale, pur non volendo commentare la decisione della Bicamerale, spezza una lancia a favore di «una netta distinzione delle funzioni fra pubblici ministeri e giudici. Io non mi sentirei di fare il giudice, ma se mi venisse voglia di farlo sarebbe necessario che qualcuno mi valutasse rigorosamente». E anche da Bologna getta acqua sul fuoco il procuratore Ennio Fortuna: se resta così, la separazione del Csm in due sezioni «non è di per sé una grande tragedia. Il disastro sarebbe la separazione delle carriere». Di «ibrido, non senso», parla invece Antonio Di Pietro. E lo fa da Pontassieve, nel collegio senatoriale di Firenze 3, proprio davanti al segretario dei popolari Franco Marini. Per l'ex magistrato in Bicamerale «stavano per commettere una cosa ingiusta, quello che potrebbe essere definito un delitto tentato: la separazione delle carriere, i concorsi separati, l'elezione diretta del pm». Marini, che parla dopo il candidato dell'Ulivo, difende la scelta dei popolari sul Csm, ma tenta di superare la polemica: «Per quanto ci riguarda, vorrei rassicurare che il problema della giustizia non può diventare una questione di divisione tra di noi».

#### Bicamerale: un cammino durato nove mesi

La Bicamerale ieri ha praticamente concluso l'esame del testo di riforma costituzionale. Ecco una cronologia dei lavori.

**5 FEBBRAIO.** D'Alema è eletto presidente con 52 voti su 70.  
**5 FEBBRAIO.** La Lega Nord si ritira dopo che il presidente della Camera dichiara «non ammissibile» la proposta di legge per un referendum per l'autodeterminazione della Padania.  
**11 FEBBRAIO.** Prima riunione: D'Alema auspica un grande accordo.  
**26 FEBBRAIO.** Costituiti 4 comitati e scelti i presidenti: Cesare Salvi (forma di governo), Marco Boato (garanzie), Francesco D'Onofrio (forma di Stato) e Ida Dentamaro (Parlamento).  
**6 MARZO.** D'Onofrio propone un'Italia federale fondata sui principi della sussidiarietà e solidarietà.  
**3 APRILE.** Marco Boato presenta la bozza di proposta di riforma della Giustizia: Csm composto per metà da laici e per metà da togati, separazione netta di giudici e pm.  
**16 APRILE.** 59 senatori dell'Ulivo protestano contro la bozza.  
**29 APRILE.** Presentata la terza bozza Boato: tra i punti principali una modifica della composizione del Csm e la possibilità per tutti i cittadini di ricorrere alla Corte Costituzionale per certe materie.  
**30 APRILE.** Conclusi i lavori dei comitati Forma di Stato e Parlamento e, cinque giorni dopo, quelli del comitato Forma di governo: da Salvi due proposte sul governo del premier e sul semipresidenzialismo. L'Ulivo sceglie il governo del premier.  
**14 MAGGIO.** Incontro D'Alema-Bossi: il segretario della Lega Nord rinnova il suo rifiuto a rientrare nella Bicamerale.  
**30 MAGGIO.** Presentata da Salvi la bozza definitiva sulla forma di governo (governo del premier e semipresidenzialismo).  
**3 GIUGNO.** La Commissione bicamerale per le riforme approva il testo base D'Onofrio sul federalismo, quello Dentamaro sul Parlamento; quello sull'Europa e il testo Boato sulla giustizia: nessun contrario; si astengono Polo e Prc.  
**18 GIUGNO.** Nel corso di una cena a casa di Letta raggiunta un'intesa su un Presidente di garanzia e non a capo del governo.  
**24 GIUGNO.** Approvato il testo sul Parlamento: restano i senatori a vita; più firme per i referendum. Respinti gli emendamenti Pds e Ri favorevoli al doppio turno nei collegi.  
**25 GIUGNO.** Approvato il testo sulla Forma di governo: elezione diretta del Capo dello Stato (per sei anni), con poteri limitati e rigida disciplina sui conflitti di interesse.  
**30 GIUGNO.** Con l'elaborazione di una «concreta piattaforma di riforma costituzionale» si conclude la prima parte dei lavori della Bicamerale, ma gli emendamenti presentati al testo approvato dalla commissione sono 42 mila.

**16 SETTEMBRE.** Al lavoro il comitato ristretto. Viene riformulato il testo sul federalismo approvato in giugno: l'aggettivo «federale» entra in Costituzione accanto alla definizione della Repubblica «una e indivisibile».  
**18 SETTEMBRE.** Via libera al «federalismo flessibile».  
**30 SETTEMBRE.** Quasi completata la riforma del Parlamento: arrivano 200 senatori «part time».  
**13 OTTOBRE.** Il termine dei lavori viene prorogato oltre il 16.  
**21 OTTOBRE.** Approvato il federalismo fiscale. Il Polo si divide: FI e An votano contro, Ccd e Cdu a favore.  
**22 OTTOBRE.** Con il voto trasversale del Polo e della Sinistra democratica si approva il testo sulla Forma di governo: vengono rafforzati i poteri del capo dello Stato, il quale può ora chiedere al capo del governo di presentarsi alla Camera per verificare la fiducia. Protesta del Prc. Accolto l'emendamento Di Pietro».  
**28 OTTOBRE.** Col voto di Polo e Lega si cancellano i «giudici speciali» di primo grado in materia penale, rendendo incostituzionale parte del nuovo processo tributario.  
**29 OTTOBRE.** Giornata cruciale sulla giustizia: il Ppi vota col Polo la divisione del Csm in due sezioni distinte, una per i giudici ed una per i pm. Il Pds e il presidente D'Alema minacciano di dissociarsi dal complesso della riforma. La tensione scende quando i popolari si dissociano da tutte le proposte di separazione delle carriere dei magistrati, determinandone la bocciatura. Bocciata anche la proposta della Lega di elezione popolare dei pm.  
**30 OTTOBRE.** Approvati a larga maggioranza gli ultimi articoli sulla giustizia: rimane l'obbligo per il pm di esercitare l'azione penale. Rinvio sul numero dei deputati: si deciderà nella seduta conclusiva di martedì.

Walter Rizzo

#### Approvate le norme sull'incompatibilità Magistrati e basta La Costituzione vieterà gli altri incarichi

ROMA. Magistrati e basta. Non più collaudatori o arbitri di lucrose vertenze private o pubbliche. La commissione bicamerale per le riforme costituzionali ha deciso un severo giro di vite per quei giudici ordinari e amministrativi e per quei magistrati del pubblico ministero che, alla normale attività professionale, affiancano altri redditi incarichi. La nuova Costituzione, infatti, decreterà una rigida incompatibilità tra l'ufficio di giudice e pubblico ministero e «qualunque altro ufficio, incarico e professione». Assolutamente «proibiti» i collaudi, i controlli e gli arbitrati e i distacchi «presso ministeri o altre pubbliche amministrazioni». Eventuali deroghe per «svolgere attività diverse da quelle d'ufficio» potranno essere previste da una legge ordinaria.

Divieti di questo tipo non sono contemplati dalla Costituzione vigente. La disciplina delle incompatibilità è contenuta, invece, in normali disposizioni di legge. Ma le norme attuali non hanno impedito che per decenni gruppi di giudici civili, penali, amministrativi e magistrati si siano dedicati ad altri, spesso più ricchi e convenienti, incarichi.

La situazione - per ammissione degli stessi operatori della giustizia - era diventata ormai insostenibile: da anni ministri della giustizia e parlamentari presentano disegni di legge per limitare o impedire queste attività extraprofessionali. Appena nel settembre dello scorso anno ci ha riprovato l'attuale ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick e il suo disegno di legge è già in fase di avanzato esame al Senato. Tra i referendum celebrati (senza validità per assenza del quorum dei votanti) nella scorsa primavera uno riguardava proprio il regime di incompatibilità per giudici e magistrati.

L'insostenibilità della situazione - relativa anche alla morale pubblica - era stata avvertita anche dal Consiglio superiore della magistratura: da tempo l'organo di autogoverno dei magistrati tende a limitare al massimo il suo consenso all'assunzione di incarichi extraprofessionali. Ora i divieti scatteranno addirittura per norma costituziona-

le. Soltanto qualche mese era stato il settimanale il *Mondo* a tentare di calcolare il «giro d'affari» di queste attività: secondo le stime più attendibili almeno 350 miliardi nel 1995 sarebbero finiti nelle tasche di qualche centinaio di giudici e magistrati. Quell'inchiesta giornalistica rimarcò fra le altre cose che nel 1994 e 1995 appena ventiquattro magistrati ebbero in affidamento incarichi per oltre mille miliardi.

Il compenso si misura in percentuale del valore dell'affare: normalmente il 4-5 per cento. Nello stesso biennio '94-'95 i giudici amministrativi decisero su un contenzioso superiore ai mille miliardi.

La commissione bicamerale per le riforme ha deciso anche di approvare norme più «strette» per le candidature di giudici e magistrati alle consultazioni elettorali.

Ecco il testo della nuova norma costituzionale: giudici e magistrati «non possono partecipare alle competizioni elettorali nella regione in cui hanno esercitato le loro funzioni negli ultimi cinque anni, né essere assegnati, per i successivi cinque anni, a sedi comprese nelle regioni nel cui territorio siano stati candidati o eletti».

Se questa norma verrà confermata nelle successive tappe parlamentari, per i magistrati sarà un po' più difficile candidarsi alle elezioni.

La normativa attuale - contenuta nel testo unico per l'elezione al Parlamento - afferma, infatti, che i magistrati non sono eleggibili nelle circoscrizioni sottoposte, in tutto o in parte, alla giurisdizione degli uffici ai quali si sono trovati assegnati o presso i quali hanno esercitato le loro funzioni in un periodo compreso nei sei mesi antecedenti la data di accettazione della candidatura.

La severità della nuova norma è evidente, sia in termini di spazio che in termini di tempo: il divieto di candidarsi nella circoscrizione di passaggio viene esteso all'intera regione alla regione (territorio molto più vasto), mentre il limite temporale passerebbe dai sei mesi a cinque anni.

Giuseppe F. Mennella

L'intervista

«Le dimissioni sono un atto simbolico»

#### Giordano (Anm): «Non vogliamo sostituirci al Parlamento»

«I nostri punti fermi sono l'indipendenza, l'unicità del Consiglio superiore della magistratura, l'opposizione alla divisione netta tra giudici e pubblici ministeri».

ROMA. «Un gesto clamoroso, un atto eccezionale che non si è mai verificato? Certo potrebbe anche essere così, ma mi consenta di dire che anche la prima volta che si stabilisce di separare in due sezioni il Csm...». Francesco Paolo Giordano, vice presidente dell'Associazione magistrati, non vuole drammatizzare, ma ci tiene a spiegare che la decisione della Bicamerale che ha scelto di dividere in due sezioni distinte del Consiglio superiore della magistratura, rappresenta un punto fermo.

«L'Anm dopo un lungo periodo in cui ha lavorato sodo per dimostrare come questa soluzione non fosse accettabile, ha ritenuto di dovere adottare questo gesto simbolico, ma significativo per far comprendere la gravità di una soluzione di questo tipo».

Per Giordano «si è toccato un punto nevralgico dell'ordinamento costituzionale: il governo autonomo della magistratura e l'unicità della carriera. Separare il Csm in due sezioni, infatti, significa separare le carriere».

I rappresentanti di molti partiti del Polo e dell'Ulivo, seppur con toni e

sfumature diverse, hanno criticato le posizioni dell'Anm. Insomma: l'Associazione dei magistrati fa politica? Interferisce con i poteri del Parlamento? Vuole «intimidire» il Legislatore? «Noi non vogliamo fare le leggi - risponde il magistrato - non vogliamo interferire nella sfera di autonomia della Bicamerale. Lo ripetuto, il nostro è un atto simbolico».

Per Giordano esistono dei precisi paletti oltre i quali scatta l'allarme. «Abbiamo spiegato nel corso dell'audizione davanti alla Bicamerale quali sono i nostri punti fermi: indipendenza del pm, unicità del Csm, netta opposizione alla separazione delle carriere».

Giordano è anche il numero due della Procura di Caltanissetta, uno degli uffici più caldi del Paese. Un osservatorio particolare. «Quello che si teme di più - dice - è uno smantellamento delle funzioni del pubblico ministero che indubbiamente assumerà una struttura molto più gerarchizzata: probabilmente il Csm dei pm dovrà avere una funzione diciamo così di direzione di questo settore. Dall'altro lato la funzione del pubblico mi-

nistero assumerà una caratteristica sempre più poliziesca, meno giurisdizionale». Giordano non nasconde i suoi timori sulle grandi inchieste aperte. «C'è il rischio che le scelte fatte in Bicamerale possano far abbassare la guardia contro tangenti e mafie e i possibili commistioni tra mafia e politica».

Intanto l'Anm, dopo l'approvazione delle sezioni distinte del Csm, si prepara alle contromisure. Sabato 8 novembre a Taormina si riunirà il comitato direttivo chiamato a pronunciarsi sulle dimissioni della giunta esecutiva. Tra le iniziative di cui si parlerà la possibilità di un congresso straordinario e la mobilitazione dei magistrati che potrebbe spingersi sino all'astensione dalle udienze. «Sulle iniziative che adotterà l'Anm non posso dire nulla se non che se ne discuterà. Le dimissioni - spiega Giordano - consentiranno un chiarimento sulla linea politica. Se ciò bisognerà continuare sulla strada del dialogo fino ad ora seguita o se si dovrà cambiare percorso».

Walter Rizzo

In primo piano

Viaggio tra i «casi» emblematici che hanno segnato la storia del Csm

#### Quei «Marescialli» che presidiano giudici e pm

Il «palazzo» di piazza Indipendenza tra difesa orgogliosa dell'indipendenza e momenti bui. Dagli «ermellini» al «Caf». La bocciatura di Falcone.

ROMA. «Se quei testoni potessero parlare...», davanti al portone alcuni anni fa filosofeggiava un consigliere. Eccoli i Marescialli dell'Impero mussoliniano, che danno il nome al palazzo più brutto dei Palazzi romani, sede del Consiglio superiore della magistratura. Una sagoma minacciosa e marziale, quella dell'edificio seminascosto a un angolo di piazza Indipendenza tra la Stazione Termini e i palazzi umbertini dei ministri. I «testoni» marmorei, grigi di smog, hanno vigilato per decenni sulle vicende della giustizia italiana.

Il fatto è che gli uffici pubblici nel ventennio, oltre a «far arrivare i treni in orario», svolgevano, in realtà, una funzione scenico-monumentale. E, una volta superato il portone, non deve, dunque, stupire se a parte la grande sala intitolata a Vittorio Bachelet con la tavola rotonda attorno alla quale si svolgono le sedute del plenum - molti degli studi occupati dai 30 membri effettivi (venti togati e dieci laici) sono po-

co più che cubicoli, dove si possono ricevere per ragioni di spazio non più di due persone per volta, zeppi di fascicoli e fondoni.

In queste stanze anguste e impolverate si decide della vita professionale di novemila magistrati «ordinari» e quattordicimila «onorari». E del ruolo dell'ordine giudiziario nell'equilibrio dei poteri. Insomma: i magistrati italiani, una ristrutturazione edilizia del Csm non l'avrebbero vista male. Ma non digeriscono la modifica strutturale di composizione, compiti e funzioni del loro cosiddetto «parlamentino».

Agli estranei non riesce, però, facile valutare la portata degli effetti di una nuova composizione, più favorevole ai «membri laici» eletti su indicazione del Parlamento e per la divisione in due sezioni dedicate rispettivamente ai pm e ai giudici. Ripartire la storia, perciò, non guasta. Era talmente complicata la materia, che dal varo della Costituzione all'insediamento del primo Csm

salvare con la sua solidarietà il Csm da uno dei più furibondi attacchi. I consiglieri avevano appena fatto sapere di voler cacciare i magistrati pidiusti e curiosare negli armadi della Procura-porto delle nebbie di Roma. Ed ecco il Procuratore della capitale, Achille Gallucci, dar loro dei ladri con tanto di avvisi di reato per aver dilapidato migliaia di pubbliche lire (peculato) in caffè, suppli, crackers e per l'appunto, alcuni cappuccini. Le due sezioni avrebbero reagito nello stesso modo? E che avrebbero fatto i «laici» vicini al governo di allora in un rapporto di forza loro favorevole?

«C» come «Caf». Dicembre 1985: cambia presidente e cambia musica, con Francesco Cossiga che si scatenava contro i togati del Csm impedendo loro di riunirsi per rispondere agli attacchi di Craxi al pm di Milano, Armando Spataro, che aveva appena condannato per diffamazione i giornalisti dell'«Avanti!» che si sono inventati una «pista» sull'uccisione di Walter Tobagi. Come

sarebbe andata con un Csm diverso? Lettera «F», come Falcone. Attenzione; a pagine piuttosto orgogliose di difesa dell'autonomia della magistratura, s'alternano ad altre grigie. O vergognose. Come quando, nel sinedrio dei giudici uno schieramento trasversale bocciò la candidatura naturale a capo dell'ufficio istruzione di Palermo avanzata da un certo Giovanni Falcone.

E adesso? Nel Csm formatosi nella stagione berlusconiana, vige - ha detto il giudice Vittorio Boraccetti a un convegno di «Micromega» - «la legge del 18». Cioè la maggioranza risicata che il blocco della magistratura più di destra è solita fare con gli ordini di scuderia dei consiglieri «laici» espressi da Forza Italia e An. Decisioni sul filo di un voto. Al Palazzo dei Marescialli dicono che la «riforma» del Csm può far penolare questi equilibri precari verso un precipizio. Pericoloso non solo per gli addetti ai lavori.

Vincenzo Vasile